



Gianni Vattimo in un disegno di Ettore Viola. Il filosofo è nato a Torino 71 anni fa

VATTIMO

la forza

del pensiero debole

MARIO BAUDINO
 ROMA

Weakening Philosophy, ovvero pensiero debole. Gianni Vattimo ne parlò in un libro dell'83 che portava questo titolo, e da allora il «pensiero debole» è diventato un crocevia della discussione non solo filosofica, in tutto il mondo. Nell'era del postmoderno si è imposto fra le chiavi di interpretazione cui non si può non fare riferimento, insomma è assurto a una sorta di canone filosofico oltre che a metafora-etichetta, usata anche da chi, di Gianni Vattimo, magari non ha mai letto un testo. Il passaggio da un «pensiero forte» al «pensiero debole», ci ha spiegato il filosofo di libro in libro, è quello tra il «moderno» e il «postmoderno», ossia tra una fase storica in cui si riteneva che le cose dovessero andare più o meno necessariamente di bene in meglio, e il nuovo fosse comunque migliore, a un'altra in cui tutto questo è messo in discussione, tanto che riesce difficile se non impossibile ragionare in base a valori forti e indiscutibili.

Detto altrimenti, non ci sono fatti ma solo interpretazioni, e anche un'affermazione di questo genere appartiene alla seconda categoria, non alla prima. Non è un «fatto». Ma allora come indirizzare il nostro agire? Per più di

vent'anni Gianni Vattimo ha cercato risposte anche a questa domanda. E ora che di anni ne ha compiuti 71, filosofi di tutto il mondo gli hanno dedicato un'opera collettiva, dal titolo appunto *Weakening Philosophy*, uscita per un editore canadese e destinata a essere presto tradotta in italiano da Garzanti. Intorno all'evento l'Università di Roma Tre ha organizzato per oggi, nell'Aula Magna di Lettere e Fi-

losofia, un seminario in suo onore, «Il futuro del pensiero. Ontologia, politica, religione», cui partecipano studiosi di varia estrazione, da Santiago Zabala, che è anche il curatore del volume, a Giulio Giorello, da Giacomo Marramao a Paolo Flores d'Arcais, da Mario Perniola a Dario Gentili.

Non sarà un'agiografia, a ogni buon conto. Ci saranno anche interventi critici, come quello di Flores d'Arcais, che gli riconosce la «grande importanza» d'aver portato l'ermeneutica, cioè la filosofia dell'interpretazione, «alla conseguenza più estrema, rendendola così egemone a livello mondiale», ma vede il rischio «di una sempre maggiore autoreferenzialità». «Soprattutto», dice il direttore di *Micromega*, e docente di etica, «se tutte le asserzioni sono equivalenti dal punto di vista della loro attendibilità, la posizione diventa insostenibile: tra un asserto estetico, teologico, morale ci sono delle differenze». E nella politica? C'è un'egemonia-Vattimo nel campo dell'interpretazione filosofica, ma è anche vero che le sue battaglie sul terreno politico lo hanno visto, finora, sconfitto. «Sconfitto in tutti i luoghi del mondo, non mi sono mai sentito così libero», proclama sulla copertina di *Non essere Dio*, la sua autobiografia pubblicata per l'editore Aliberti.

«Sul piano politico tutti i democratici radicali sono degli sconfitti», risponde Flores. Lui, anzi, ha chiesto di intervenire nella sessione di stamattina, dedicata alla filosofia, e non in quella pomeridiana, che ha per tema la politica, e che comunque è molto affollata. Giacomo Marramao, che la presiede, su questo tema ha una visione molto diversa: «Il pensiero debole ha vinto, sì, ma secondo me proprio nel momento in cui Vattimo ha "fortificato" la sua posizione con una prospettiva etico-politica», ci spiega. «Se infatti lo consi-

deriamo solo come un richiamo all'importanza del dialogo rispetto a quella dell'autorità preconstituita, allora è un terreno dove ci siamo impegnati in molti. Per quanto riguarda la sua prima fase, il mio dissenso riguardava un certo ottimismo su un mondo aconflittuale. L'ultima, invece, ha visto emergere in Vattimo una forte tensione etico-politica che lo mette in una posizione simile a quella occupata da Norberto Bobbio». Certo, Bobbio era un illuminista, Vattimo è uno storicista, però «uno storicista più prossimo a mettersi su posizioni di critica dell'esistente». Una prova? «Ha colto dopo l'89 che si stava andando verso un mondo non "neoliberale" e pacificato, ma in cui sarebbe emerso con prepotenza il problema delle grandi ingiustizie. Proprio in questo vedo il rapporto con Bobbio», conclude Marramao.

Il pensiero debole come possibilità di un'utopia politica è del resto il senso del recente *Ecce comu*, che Vattimo ha pubblicato da Fazi. Che cosa ne pensa un filosofo della scienza come Giulio Giorello? «Accetterei una riqualificazione che ha fatto egli stesso, in un convegno a Londra con molti filosofi neoempiristi, quando ha parlato di "slimmer philosophy", filosofia snella. In questo mi sento molto vicino. Apprezzo il suo liberarsi della metafisica, anzi direi del "grasso superfluo". Filosofia snella, liberazione dal simbolico (nel senso del peso delle tradizioni) e del simbolico, nel senso del linguaggio che parliamo». Con un problema, però: «Che poi tutto questo c'entri in qualche modo con il suo cattocomunismo, lo escludo. Ma voglio rileggermi *Ecce comu*. L'ho qui, sulla scrivania».

CONVEGNO OGGI A ROMA

L'omaggio a un maestro che ha portato l'ermeneutica all'egemonia mondiale

FILOSOFIA SNELLA

Giorello: «Si è liberato della metafisica, anzi direi del "grasso superfluo"»

Un libro in suo onore

■ **Weakening Philosophy - Essays in Honour of Gianni Vattimo**, a cura di Santiago Zabala (McGill Queen's University Press) è il libro che raccoglie l'omaggio al filosofo torinese, con saggi tra gli altri di Umberto Eco, Paolo Flores d'Arcais, Jean Grondin, Giacomo Marra-
 mao, Jean-Luc Nancy, Richard Rorty, Fernando Savater, Charles Taylor. Sulla rivista *Iride* è in uscita invece l'intervista «La filosofia come ontologia dell'attualità», dove, in dialogo con Luca Savarino e Federico Vercellone, Vattimo ripercorre la sua formazione e il suo pensiero. «Non ho mai avuto dubbi - sostiene fra l'altro - che l'unica vera filosofia cristiana praticabile sarebbe la mia».



cais, Jean Grondin, Giacomo Marra-
 mao, Jean-Luc Nancy, Richard Rorty, Fernando Savater, Charles Taylor. Sulla rivista *Iride* è in uscita invece l'intervista «La filosofia come ontologia dell'attualità», dove, in dialogo con Luca Savarino e Federico Vercellone, Vattimo ripercorre la sua formazione e il suo pensiero. «Non ho mai avuto dubbi - sostiene fra l'altro - che l'unica vera filosofia cristiana praticabile sarebbe la mia».

cais, Jean Grondin, Giacomo Marra-
 mao, Jean-Luc Nancy, Richard Rorty, Fernando Savater, Charles Taylor. Sulla rivista *Iride* è in uscita invece l'intervista «La filosofia come ontologia dell'attualità», dove, in dialogo con Luca Savarino e Federico Vercellone, Vattimo ripercorre la sua formazione e il suo pensiero. «Non ho mai avuto dubbi - sostiene fra l'altro - che l'unica vera filosofia cristiana praticabile sarebbe la mia».

